

“ Mi volete aiutare per il mio prossimo film? Cerco qualche persona coraggiosa che lavora a Wall Street o nel settore finanziario che sia disposto a parlare. Roger Moore, regista



Foto Ansa

## Il destino dei precari sempre primi a perdere il posto

### Prima Persona

**LORENA GUIDI**

48 ANNI DI ROMA

ASSISTENTE IN CROCE ROSSA

### Prima Persona

**GAETANO RUSSO**

24 ANNI DI LANCIANO

METALMECCANICO ALLA SEVEL FIAT

O rmai il precariato è una condizione di vita che si prolunga oltre il decennio. Nel caso di Lorena da ben 16 anni. E ora, grazie all'ammazza-precari di Brunetta rischia di chiudersi con la perdita definitiva del posto. «Lavoro per la Croce Rossa dal 1993. Entrai come sostituzione estiva dopo aver fatto volontariato. Mi sono sempre occupata di assistenza a disabili gravissimi al Centro di educazione motoria di Roma, un lavoro che amo e che mi dà, nonostante tutto, grandi soddisfazioni». La prima svolta di una vicenda che accomuna Lorena a 1.894 in tutta Italia, in gran parte lavoratori del "118", arriva nel 1999. «Croce Rossa ci chiede di riunirci in una cooperativa per la specificità del nostro lavoro. Ma in questo modo rimaniamo fuori dalla sanatoria del governo: passammo a co.co.co a 900 mila lire al mese». Le cose migliorano nel 2003 con la legge 368. «Finalmente veniamo assunti, anche se a tempo determinato, lo stipendio è decente (1.100 euro) e abbiamo le coperture». Ma i tagli alla Pubblica amministrazione che accomunano destra e sinistra scompaginano tutto. «Dal 2006 ogni inverno la stessa storia, la finanziaria ci manda a casa e solo con la protesta sotto Palazzo Chigi riusciamo a far approvare un emendamento che ci rinnova per un anno». Il governo Prodi nel 2007 li fa rientrare nei piani di stabilizzazione della PA. «Sembra tutto a posto, invece è la Croce Rossa ha mettersi di traverso. Ci dice: «Sì, noi siamo un ente pubblico, ma voi lavorate perché stipuliamo delle convenzioni con le Regioni, non siete nostri dipendenti». Su tutto poi arriva Brunetta. Lorena, una figlia di 18 anni e una casa a metà con i genitori, quasi sicuramente non sarà confermata.

MASSIMO FRANCHI

A lla Sevel Fiat di Atessa fino ad ottobre anche gli interinali erano sicuri di essere assunti. Come 13 mila persone in tutta la Val di Sangro, Gaetano era certo di fare il metalmeccanico. «Il primo contratto di un mese l'ho avuto il 23 novembre 2007 al reparto montaggio. Subito me lo hanno rinnovato di 6 mesi e i capi mi dicevano: "Se ti comporti bene il posto diventa fisso: tu non fare sciopero, non ammalarti, non dire mai no". E io così ho fatto: 2-3 straordinari al mese, cambi-turno, contro-turni uscendo alle 10 del venerdì sera e rientrando alle 6 del mattino del sabato. Tutto senza batter ciglio per quei 1.400 che mi servivano come il pane». Per Gaetano arriva un altro rinnovo a giugno e le pacche sulle spalle dei capi. «Ad agosto abbiamo lavorato come schiavi sulle nuove linee volute dall'azienda per produrre sempre di più. Ero sicuro dell'assunzione. E invece...». E invece arriva la crisi e i primi a pagare sono quelli come Gaetano: gli interinali, i meno garantiti di tutti. «Le voci giravano, ma nessuno che mi sia venuto a dire qualcosa. Anche il mio capo zitto». Il suo contratto scade a fine dicembre e l'azienda decide di mandarlo a casa pure prima.

Negli ultimi mesi Gaetano però è cambiato. «Quando ho saputo che non mi avrebbero confermato ho capito di aver sbagliato a dire sempre sì, ho capito che avrei dovuto scioperare prima, farmi rispettare. Ora che l'ho fatto, so benissimo che me la faranno pagare. Se dovranno richiamare qualcuno, di sicuro non sarò io. C'è comunque chi sta peggio: i 400 che, accordo aziendale alla mano, erano sicuri di essere assunti. Ora sono a spasso come me».

M.FR.

### Gran Bretagna, un'altra guerra tra poveri

Dopo la lunga protesta dei lavoratori inglesi di Lindsey contro la decisione della Total di affidare un progetto a un gruppo di tecnici italiani, in Gran Bretagna è esplosa un'altra guerra tra poveri. Centinaia di cittadini di Staythorpe nel Nottinghamshire protestano contro la Alstom colpevole di impiegare lavoratori spagnoli per un subappalto.

toccherà alla Indesit di Torino e ai suoi 600 operai (la recessione fornisce un'ottima scusa per chiudere e trasferire la produzione in Polonia), mentre tutto il gruppo Merloni boccheggia nella cassa integrazione dallo scorso autunno senza che i 3.500 lavoratori abbiano potuto riprendere fiato. Per citare solo i nomi più importanti.

#### EMERGENZE SILENZIOSE

In realtà, l'impatto reale della recessione non coincide con l'impatto percepito: per ogni marchio prestigioso che crolla con rumore, ci sono decine di collassi anonimi e silenziosi. Lo dimostra il settore tessile. Ci si preoccupa perché Ferrè scende dalle passerelle, le tessiture di Cerutti languono in Cig e la più grande filatura laniera d'Europa (la Zegna Baruffa di Borgosesia, provincia di Vercelli, 700 addetti) è in stato di crisi. Ma la vera emergenza è rappresentata dalle piccole e medie imprese a cui il sistema bancario ha chiuso i rubinetti del credito.

Nemmeno l'industria alimentare si salva dalla tempesta, vecchia gloria del Belpaese un tempo ritenuta inossidabile: il ricorso alla Cig è aumentato del 70% rispetto all'anno precedente e il lavoro a tempo o stagionale, che nel comparto ha un'incidenza superiore al 50%, viene sacrificato alla contrazione del mercato.

Le produzioni si sono contratte nei grandi gruppi come Barilla, Ferrero e Heineken, dove sono in aumento le fermate degli impianti; i gruppi Bunge, Arena, Conserve Italia e Granarolo hanno chiuso stabilimenti; le multinazionali Nestlé e Unilever hanno cominciato a dismettere produzioni limitandosi ad utilizzare la rete commerciale italiana.

«Siamo travolti da uno tsunami occupazionale» riassume la Filcem Cgil. Le innumerevoli crisi aziendali nei settori chimico, farmaceutico e manifatturiero autorizzano l'uso di toni quasi apocalittici: sono almeno 15mila gli addetti a rischio, pari al 12% della forza lavoro totale.

Ad esempio, l'Euralluminia della zona mineraria del Sulcis fermerà gli impianti per un anno (450 operai in cassa integrazione), la Caffaro di Udine e Brescia verrà liquidata (400 lavoratori coinvolti), 5mila esuberanti sono stati annunciati nel settore farmaceutico (Pfizer, Merck, Glaxo e Pharma). Ha ceduto anche l'impresa gioiello della ceramica, già al quinto posto nella classifica mondiale dei produttori di piastrelle: la messa in liquidazione della Iris di Sassuolo (con relativi 780 licenziamenti) è stata scongiurata in extremis da un accordo con sindacati ed enti locali, ma il futuro resta in bilico. La crisi tollera ogni cura palliativa, la guarigione è lontana. ❖